Anno XXX | Sabato 11 Aprile 1896 | Conto corrente con la posta | N. 88

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

I decreti-legge e il Parlamento

Dopo aver tanto gridato contro i decreti-legge del Ministero Crispi, il primo atto, il quale dimostra se non altro che l'on. Di Rudinì non è affatto digiunno d'idee politiche, è stato.... un decreto-legge per la nomina del commissario civile in Sicilia.

Eppure le condizioni dell'isola non ci sembrano peggiorate in confronto di quello che erano un mese fa, e, volendo, si sarebbe potuto far approvare la legge dal Parlamento nel periodo di un altro mese, anticipando la riapertura della Camera, e quindi in circa due mesi la legge sul commissariato civile si sarebbe potuto applicarla rimanendo strettamente ligi allo Statuto.

I decreti-legge, pur non essendo contrari allo spirito dello Statuto, non sono però in concordanza con il sistema rappresentativo, e possono essere giustificati solamente in materia finanziaria, avendo in questo caso lo scopo di evitare danni gravissimi all'erario dello Stato ed anche ai contribuenti, per impinguare alcuni abili e poco onesti speculatori.

I decreti-legge possono essere tollerati solamente in circostanze speciali, e questo non è certo il caso per la nomina del commissario civile in Sicilia.

Se andiamo avanti di questo passo diverrà lettera morta l'articolo dello Statuto che stabilisce, che leggi vengono proposte dal Ministero o per iniziativa parlamentare e quindi discusse e approvate dalle due Camere e poi sanzionate dal Re; ma si dovrà dire invece che le leggi vengono fatte dal Ministero, applicate per decreto reale e poi appena portate innanzi ai due rami del Parlamento che deve approvarle, volente o nolente.

La recente legge per la Sicilia, emanata per decreto reale, non avrebbe incontrato nè molte nè forti opposizioni; non possiamo perciò comprendere la ragione che indusse il Ministero, o più propriamente l'on. Di Rudinì, a volerla applicare prima che venisse discussa in Parlamento.

Il sistema rappresentativo ha i suoi difetti, ne conveniamo; è però sempre migliore del potere personale, che non offre nessuna garanzia contro l'arbitrio e il capriccio.

Peggio ancora dell'assolutismo è il potere ministeriale, che, infischiandosi dello Statuto, impone la propria volontà facendosi coprire dalla Corona che è irresponsabile.

Il nostro sistema rappresentativo ha bisogno di radicali riforme, specialmente in quanto si riferisce alla discussione delle leggi. Pur lasciando libertà di parola, si dovrebbe trovare il modo di impedire che le discussioni divaghino e si prolunghino all'infinito, e per conseguire questo scopo basterebbe che venisse opportunamente modificato il regolamento interno.

Affinchè però il sistema rappresentativo possa essere esplicato nel modo più ampio e far palesi tutti i suoi benefici effetti, è duopo che i Comuni e la Provincia siano resi autonomi, che vengano chiaramente fissate le attribuzioni di questi tre enti: Stato, Provincia e Comune.

In quegli Stati, nei quali le suddette attribuzioni sono ben determinate il sistema rappresentativo funge ottimamente; così ad esempio in Inghilterra, in Olanda, negli Stati Uniti d'America, nella Svizzera; mentre in Italia, in Francia, in Spagna e in Portogallo, Stati centralisti e burocratici per eccellenza, esso non dà buoni risultati.

In Inghilterra nessun ministero oserebbe introdurre la più piccola modificazione per semplice decreto reale; perfino nelle poche parole di premessa che accompagnano le leggi e i decreti si rispetta l'autorità del Parlamento, cominciando sempre con le parole: *Con atto del Parlamento* emanato ecc. ecc.

Nella dichiarazione ministeriale letta dall'on. Di Rudinì quando assunse il potere, egli disse che sarebbe stato ligio allo Statuto ed avrebbe rispettata la libertà.

Non appena però la Camera fu congedata il Presidente del Consiglio si è affrettato a disdire alle sue promesse ed emanò un decreto-legge, dimostrando con ciò che anch'egli, un po' meno, un po' più, dello Statuto se ne infischia.

La Camera e il Senato approveranno, non v'ha dubbio, la legge che ora è già in attività, e così un po' per volta l'innosservanza dello Statuto entrerà nei nostri usi *non parlamentari*, anche quando non vi sia impellente necessità.

Fert

NEL TRANSWAAL

Il nostro amico V. F. scrive da Johannesburg, 15 marzo:

« Molti hanno scritto del Transwaal e del suo enorme sviluppo in questi ultimi anni, sviluppo che si deve unicamente alla scoperta delle numerose miniere d'oro e di carbone in questa regione. Nulla fu detto però finora circa alla immigrazione qui, che si accentua considerevolmente.

« Tutti i piroscafi in arrivo a Delagoa-Bay, Natal, Città del Capo, ecc. portano centinaia di persone dall'Europa, America ed Australia, che affluiscono qui in cerca di fortuna. Da qualche tempo numerose comitive di operai italiani, e più specialmente piemontesi, emigrano qui attratti da queste ricchezze, e ne arrivano con la sola scorta del loro mestiere (chi ce n'ha uno) senza conoscere una parola di inglese la lingua che generalmente viene qui parlata e che anzi predomina.

« Dopo l'ultima rivoluzione di fine dicembre p. p. qui, e nel Transwaal in generale, molti lavori importanti furono sospesi, e non verranno ripresi sì tosto. Da ciò ne derivò una quantità non indifferente di gente a spasso, che a stento trovò di occuparsi nuovamente. Riesce assai difficile, ora, all'operaio che non conosce la lingua, di trovare lavoro, e se è fortunato di mettersi a posto lo sarà in condizioni di stipendio e di località assai differenti da quelle che sperava al suo partire dall'Italia.

« Questa sfrenata emigrazione deriva dalle corrispondenze di fuoco inviate da qui a diversi giornali d'Italia, facendo vedere mari e monti. E' ben vero che in principio dello sviluppo di questo paese qui si pagavano saporitamente i bravi operai; oggi non ne è più il caso, stante la soverchia abbondanza di mano d'opera che già vi è. Non creda la nostra buona gente alle fanfaronate che forse si vanno ancora scrivendo costì circa a posti splendidi, rimunerativi, a fortune colossali da farsi in pochi anni, qui; no: la cuccagna l'hanno avuta i primi, i più scelti, quantunque senza cognizioni, ma, cosa importante, capitati nel buon momento.

« Non dico con ciò che dovrebbe cessare l'emigrazione; al Transwaal c'è parecchio ancora da fare, ed abbenchè, come dissi, vi sia già molta gente della classe operaia, e molta continuamente ne arrivi, pure l'italiano che conosca l'inglese (notate che il nostro operaio è beneviso qui per la sua capacità e perchè non si ubbriaca come l'inglese e l'olandese) troverà facilmente da occuparsi.

« Finora, a proteggere gli italiani qui residenti, a curarli col vero amore ed interesse, si prestò quell'egregio uomo che è il barone Emilio de Morpurgo di Trieste, residente a Pretoria. »

Il trionfo della carta

Fra le tante applicazioni della carta, l'ultima, la più utile forse, è quella di cui scrivono il *Boersenblatt* ed il *Wochenblatt*, due...blatt, molto autorevòli e seri.

Durante la guerra cino-giapponese i giapponesi hanno provato a vestirsi di carta, e rimasero contentissimi della leggerezza e della comodità dei loro indumenti.

Una importante casa di Chicago era incaricata di preparare abiti interi.

Essi riuscivano così soffici, così morbidi, così leggeri, che si credette opportuno di generalizzarne l'uso persino negli ospedali.

Il prezzo di queste tele e stoffe di carta è ancora elevato, ma l'inventore spera di poter rimediare a questo inconveniente, tanto più che in Inghilterra la fabbricazione potrebbe essere più rapida e più economica, avendo ivi a disposizione maggiori energie economiche e meccaniche.

Colla carta si fanno già biancherie di ogni sorta, e perfino calzoni e camicie.

La carta che serve alla *confezione* di queste camicie, di questi calzoni, è fatta mediante una speciale disposizione meccanica e colla sovrapposizione di parecchi straterelli sottilissimi.

Viene orlata con della lana e munita di bottoni e di ganci.

Questa materia offre una grande solidità e morbidezza e non disturba per nulla i movimenti, non essendo affatto impregnata di colla.

La *Revue Industrielle*, per suo conto annuncia prossimo l'arrivo delle scarpe!

Una rivolta nelle Indie olandesi

Il *Giornale Ufficiale neerlandese*, racconta che uno dei più importanti capi indigeni di Sumatra, riprese l'offensiva contro gli olandesi alla testa di una truppa ben organizzata. D'altronde tutte le nuove da Atjeh annunciano che gli affari si guastano in questa estremità settentrionale di Sumatra dove da un quarto di secolo gli olandesi si affaticano a schiacciare una rivolta, che rinasce continuamente.

Sembra del resto deciso, tanto alla Haye come a Batavia, di fare uno sforzo decisivo per finirla; questo colpo sarebbe senza dubbio meno costoso, che di continuare le latenti ostilità, le quali continuano senza tregua dall'antico sultanato di Atjeh.

Notizie d'Africa

Il teatro della guerra contro i dervisci

Le truppe eritree debbono trasferirsi da sud ad ovest, dalla pace armata con gli abissini passare alla guerra aperta coi dervisci, ed il quartiere generale spostarsi per essere pronto a coprire Asmara, se minacciata dai tigrini, o Cheren, se mèta dei seguaci dei Madhi.

Crediamo opportuno riportare dal *Messaggero* il riassunto di alcune brevi notizie sulle località occupate dalle nostre truppe e da quelle nemiche e sulle strade, lungo le quali si prevede avverranno i combattimenti.

Cheren

Cheren (m. 1445), capitale del Senaiț, stazione militare importante con guarnigione fissa.

Nella spianata vi sono due villaggi: l'uno è detto Senait, con un mercato europeo, case costrutte in pietra e le caserme per la truppa coloniale; l'altro si chiama Daban ed anche Cheren abitato dagli indigeni, e dalla missione cattolica.

Ad est della spianata ed al vertice di un monticello, sito alle spalle delle caserme militari, sorge un forte solidamente costrutto con bastioni, lunette, o batterie coperte, capace di acquartierare 4000 uomini e con una cisterna contenente 12,000 m. di acqua.

Per la sua posizione elevata domina la spianata, ma tatticamente parlando non garantisce dagli attacchi che potrebbero venire dal sud, e particolarmente dal Tigrè.

Da Cheren a Cassala

Partendo da Cheren per Cassala si gira attorno al monte Zervan, s'incontra Moata (m. 825) stazione militare telegrafica, si attraversa un bosco folto, si segue il corso del torrente Abardè, incassato fra roccie, e finalmente si entra nella vallata del Barka con la ricca vegetazione dell'Africa tropicale.

S'incontrano successivamente Seegleb, Dega, provvisto di acqua buonissima, e Khor el Bascia; da questa località, più avanti si scorge l'immensa spaccatura di Sabderat, per la quale passano la via ed il torrente Ahcè.

Dopo tre ore di cammino da Khor el Bascia si giunge nel sabbioso alveo dell'Ahoè, che occupa tutto lo spazio fra il monte Scerafà ed il monte Horat e si giunge a Sabderat.

Sabderat

Il paese è formato da due o tre agglomerazioni di *tucul*, circa quattrocento, costruiti ai piedi dei monti Horat e Scerafa, separati l'uno dall'altro dal letto roccioso dell'Ahoè, largo 300 metri, che versa le acque del Gash, allargandosi a misura che si avvicina al paese per poi restringersi e quasi confondersi colla pianura di Cassala.

Le abitazioni di Sabderat tengono il mezzo fra le case in pietra ed i *tucul*, cioè sono composte di un muricciolo alto un paio di metri, sul quale è posata una cupola in paglia ed in foglie di palmizi.

Si prosegue seguendo per breve tratto il letto dell'Ahoè, fiancheggiato dalla breccia granitica, per la quale compie il suo passaggio dalla pianura di Sacra a quella di Cassala e si entra in questa pianura.

Si attraversa quindi altra profonda spaccatura delle montagne di Cassala, e si arriva in questa città, della quale avemmo già occasione di occuparci a lungo.

Le strade

A Cassala fanno capo diverse strade: quelle provenienti da Metemma per Daka, Suk Abu Sin, El Fascer; da Metemma per Scerif ed Ibrahim, Tomat, El Fascer; quella da Senaar per Abu Haras, Mandera, Osobri; da Cartum, da Berbera e Suakim. Queste due strade si raccordano a Gos Dai, seguono il corso dell'Atbara fino a Gos Regefi e, piegando in direzione di sud-est, giungono a Cassala.

El Fascer

El Fascer sarà il probabile quartiere generale dei dervisci.

E' situato sulla sponda occidentale dal Wadi Tendelty, nell'angolo formato dalla confluenza di quest'ultimo col Wadel-Kho.

La città è composta quasi intieramente di tuguri e di casupole di paglia, a forma di scatola; ad est si erge il palazzo dell'ultimo Sultano, con un gruppo di capanne di terra e con pochi tuguri circondati da una cinta di terra alta sei metri; nella parte della città opposta al palazzo gli egiziani avevano costruito un ridotto, munito di parapetto e fosso.

La popolazione è di 2650 abitanti.

Ghedaref

Ad un'ora di distanza dai pozzi di Abu Sin sorge la città di Ghedaref, più grande e più prosperosa di Cassala, con molti fabbricati in pietra. Fanno parte di quella popolazione, specialmente costituita dalla tribù degli Shukuriet, circa quaranta europei, occupati nella coltivazione del tabacco.

Monte Mocram

Questo monte, dove i dervisci il 2 corrente attaccarono gli italiani, dai quali furono sconfitti, sorge sulla destra del Gash, a nord-est di Cassala, e ne dista appena dieci o dodici chilometri.

E' da notare che, mentre le precedenti invasioni avvennero a sud di Cassala, e precisamente per le strade che dal Ghedaref conducono nell'Algheden, questa volta i dervisci si sono presentati a nord, legittimando il dubbio che essi mirino alla regione dei Bogos e del Menza, col proposito di crearci imbarazzi alle spalle, sollevando contro di noi quelle tribù che ci sono rimaste fedeli; ma se l'eventalità di una siffatta temeraria impresa non può essere esclusa, trattandosi di un nemico che abbiamo veduto negli scorsi anni arrivare nell'Atbara fin sotto Suakim, tuttavia non sembra prossima, poichè per eseguirla occorrono ben altre forze.

Il pericolo maggiore, che urge parare, permane sempre a mezzogiorno.

Lo annunciato invio di qualche rinforzo a Cheren, nel centro della regione dei Bogos, fu indubbiamente consigliato dalla situazione.

La ritirata di Menelik
Cosa fanno i ras

Roma 10. Secondo ultime informazioni, Menelik ha lasciato Agula diretto a Makalè. Alcuni dicono voglia fermarsi presso Ascianghi, altri affermano che egli abbia tutto disposto per passare la Pasqua nella pianura di Maara fra Antalo e la stretta di Mai Meghin.

Ras Makonnen ha scritto al maggiore Salsa di affrettarsi. Salsa avrebbe già dovuto incontrarsi con ras Makonnen la sera del trentuno di marzo.

Ras Alula, ras Mangascià, e ras Agos si sono avanzati da Entisciò verso Alequà nella speranza forse, se fosse conclusa la pace, di prendere possesso di Adigrat.

Il forte si mantiene in buone condizioni. Ras Sebath e Agos Tafari vi tengono pure sopra gli occhi gelosi.

Continuano ad arrivare ascari mutilati della mano destra e del piede sinistro. Si crede che si arriverà a raccoglierne altri duecento; altrettanti sono morti per le emorragie e gli stenti.

Il generale Baldissera ha cercato e cerca ogni mezzo per venire in aiuto ai feriti ed ai prigionieri che sono nel campo scioano. Ha inviati medicinali viveri e abiti, raccomandando ai ras di farli distribuire.

L'abbandono di Cassala

Roma, 10. La *Riforma*, confutando l'*Italie*, mantiene le informazioni giuntele da Londra sull'abbandono di Cassala.

L'*Agenzia Italiana* stasera dice:

Crediamo che le truppe indiane, attese a Suakim, sieno destinate a sostituire la guarnigione italiana di Cassala.

Notizie di accordi fra Menelik e i dervisci sono segnalate anche da Londra.

La *Tribuna* riferisce che il governo diede ordine a Baldissera di evacuare Cassala.

Si prevede che presto avverrà uno scontro serio al nord del Sudan presso Suarda, dove Grenfell sconfisse i dervisci nel 1866. Se i dervisci prenderanno la posizione di Suarda, il generale Kitchener li attaccherà.

La spedizione anglo-egiziana

Suakim 10. Informatori, provenienti da Ekowit, riferiscono che Osman Digma attaccò mercoledì a mezzodì le tribù amiche degli inglesi. I dervisci si ritirarono lasciando 14 morti.

Londra 10. (*Comuni*). Asmed Bartlett interroga il governo per sapere se ha preso impegno colle potenze estere di non fare avanzare le truppe anglo-egiciane al di là di Dongola.

Curzon risponde che il governo inglese non prese siffatto impegno.

CASTELLI FRULANI
VIPACCO

Avanzi di mura dirute dall'inesorabile tempo, di torrioni massicci, di robusti fabbricati, ecco quanto resta del castello di Vipacco, o di *Wippach*, come lo chiamano i tedeschi; ma quegli avanzi sono nel loro squallore, nel loro abbandono ancora grandi e maestosi, ci parlano di età, di genti, di fatti passati, ricoperti dal fitto velo dell'obblivione. Il paese di Vipacco è posto, per chi no 'l sapesse, a sud est di Gorizia, alla distanza da questa città di poco più di trenta chilometri, sulla strada che conduce, dividendosi poco oltre, ad Adalberga e a Sessana; accanto gli corre il fiume omonimo, che, poco sotto di Gorizia, si getta nell'Isonzo. Quando abbia avuto origine questo castello è ignoto; il primo ricordo storico, che di lui si abbia, risale al 1268, nel quale anno un Ravino di Vipaco, insieme ad altri prepotenti signori del Goriziano, capitanati dal conte di Gorizia, prese parte all'uccisione commessa presso a Medea, il 3 luglio, prima dell'ora di terza, del vescovo di Concordia, Alberto, come ci riporta il canonico Giuliano nella sua cronaca. A tale ardimento conveniva che il Patriarca rispondesse in modo conveniente e tale da non lasciare insoddisfatta la giustizia e la dignità propria. Coadiuvato da molti possenti nobili friulani, bandì la guerra al conte di Gorizia ed a' suoi fautori, incendiò il castello di Salcano e poco stante quello di Vipacco.

Pochi anni appresso esso castello, risorto sulle sue rovine, veniva investito dal Patriarca Raimondo della Torre a Detimario di Greinfenvels. Una parte però della rocca, sembra restasse quale feudo d'abitanza ai signori antichi,

giacchè nel 1286 la parte posseduta da Artrico di Vipaco viene investita a Vennone di Greinfenvels. Col titolo di Gastaldia lo concesse poi, nel 1329, Pagano, Patriarca, a Corrado di Vuguhod, che aveva combattuto contro il Conte di Gorizia. Nel 1351, Nicolò di Lussemburgo, regala *il castello superiore* ad Alberto duca d'Austria e *l'inferiore* al Conte di Gorizia, Mainardo III.

Da questo si capisce che, come tanti altri castelli, anche quello di Vipacco era sdoppiato e diviso in due rocche, sia per maggior agio di difesa, sia per altre ragioni di vantaggio locale.

Poscia lo ebbero altri nobili feudatari, fra i quali si ricordano i nomi degli Osterwitz e degli Herberstein. Ma attraverso alle più recenti investiture, ai nuovi eventi che riguardano il castello di Vipacco, ai nuovi nomi storici a quelli congiungi, non è bene dimenticare la primitiva famiglia, quella che trasmise alla rocca o che ne ricevette il proprio nome. L'omonima famiglia, di cui s'ignora la provenienza e ricordata appena poco oltre la metà del XIII secolo, con quel Ravino più sopra nominato; un altro personaggio di questo nome, Geber di Vipacco, è ricordato nel 1289. Questi coprì importanti incarichi ed officî presso la corte del conte di Gorizia, che s'adoperò a pacificare col Patriarca Raimondo della Torre, nel 1298. Altri personaggi di questa famiglia, ricordati nelle antiche cronache e nei documenti sono, Dietrico, Pancrazio, Urzilo, Urizzone, Volchero, Elisabetta ed altri, tutti del XIII e XIV secolo.

In principio, come vedemmo le investiture di Vipacco venivano date dai Patriarchi d'Aquileia, più tardi i loro nobili riconobbero la signoria dei Conti di Gorizia.

Nel 1508 lo possedevano gl'Imperiali ai quali lo tolsero i Veneziani, dopo un lungo assedio ed una ostinata difesa dei primi. Questo avvenne il 26 di aprile; poco appresso venne ripreso dagli Imperiali, che se lo lasciarono una seconda volta ritorre dai Veneziani. Questi, è doloroso il dirlo, macchiarono la loro impresa col saccheggio e colla strage, commessi sugli abitanti del sottostante villaggio.

Poco stante non si parla più del castello inferiore, mentre si ricorda ripetutamente l'inferiore, nel quale morì Nicolò Torriani nel 1557. Questo Torriani era podestà di Gradisca e di Marano ed ambasciatore di Spagna. Il castello di sotto gli era stato donato, in premio dei compiuti incarichi per lo stato, dall'imperatore Ferdinando I.

L'inferiore castello, che i Lantieri, originarii da Bergamo, ridussero nel XVI secolo a grandioso palazzo, sorse presso lo sbocco d'una delle strette del fiume. In esso alloggiò il celebre commediografo, Carlo Goldoni nel 1773 [1]. Uno di questi Lantieri, Lorenzo, nel 1584 fu condannato ad una multa di 1000 ducati, perchè passato alla fede luterana, dalla quale gli si ordinava di ricredersi assieme ai suoi coloni, oppure di abbandonare la regione.

Molti Lantieri vengono ricordati per aver coperto illustri cariche pubbliche, per avere favorito ed alcuni anche studiate le lettere, come Livio, che raccolse una numerosa biblioteca.

Il paese di Vipacco, che fino al 1524 veniva incorporato colla contea di Gorizia, in quest'anno venne con la regione del Carso in buona parte e con altre terre limitrofe aggiunte alla Carniola e staccato dal Goriziano.

Rimando a sabato 18 il castello di *Trilleck*, annunciato per oggi, ed assieme a quello altri piccoli castelli della regione vicina.

[1] Il Goldoni s'era recato, come dice anche nelle sue memorie, col padre illustre medico, presso il generale Lantieri, che gravemente giaceva ammalato.

Udine, 9 aprile 1896.

ALFREDO LAZZARINI

Elezione politica

del Collegio di San Vito al Tagliamento

Dalle corrispondenze che abbiamo pubblicate e da informazioni verbali che abbiamo avute si può ritenere come assicurata l'elezione di quel distinto gentiluomo che è il

cav. co. Gustavo Freschi

vero rappresentante degli interessi più vitali del Collegio non solo ma dell'Italia tutta, che sono gl'*interessi agricoli*.

Egli è figlio di quel conte *Gherardo Freschi*, patriota e agricoltore, che nei tempi del servaggio facendo risorgere l'« Associazione agraria friulana » mediante la stessa portava incremento agl'interessi economici del Friuli e manteneva vivo il patriotismo dei friulani.

Dal padre illustre egli ereditò l'amore alla Patria e alla vita campestre, e con la sua attività e la sua intelligenza seppe rendere le sue vaste possessioni poderi modello.

Gli elettori del Collegio di S. Vito al Tagliamento mandando alla Camera il

cav. co. Gustavo Freschi

possono essere certi ch'essi avranno in lui un rappresentante coscienzioso, che avrà sempre di mira gl'interessi del collegio non disgiunti però mai da quelli della Patria tutta.

In questi tristi momenti l'Italia ha bisogno di uomini pratici, che amano il loro paese, non di parolai clerico-democratici che vogliono stare in buone con Dio e col diavolo, e perciò tutti gli elettori veramente liberali del Collegio di S. Vito al Tagliamento devono domani deporre nell'urna la scheda con scritto sopra il nome intemerato del

cav. co. Gustavo Freschi

DA RAUSCEDO

Ci scrivono in data 10:

La candidatura del

co. Gustavo Freschi

nel Collegio di S. Vito al Tagliamento viene combattuta dagli avversari con molte insinuazioni. Fra altri si dice esser il candidato persona contro la religione cristiana; niente di meno vero.

I galeazzini fanno quasi la parte del morto, per combattere strenuamente alle ultime ore.

Si pensi che questa manovra e la nostra sbagliata certezza di vincere, fu la causa che si rimase soccombenti nella penultima elezione contro il venerando *Cavalletto*.

Galeazzi si presentò in 10 elezioni e fece 9 fiaschi — ha fatto quindi pratica — mai perciò si deve credere sicuro della vittoria.

Votiamo domenica compatti per il nome di

Gustavo Freschi

e ci sia garanzia che come ben seppe amministrare il suo Patrimonio, saprà apportare qualche cosa di buono per la Patria.

CRONACA PROVINCIALE

DA SUTRIO

Per una mancata benedizione

Il rev. don Giacomo Moro, parroco di Sutrio, ci manda una corrispondenza (datata 10 corr.) in risposta ad altra corrispondenza, pure da Sutrio, inserita nel nostro giornale il giorno 8 andante.

Il parroco nega recisamente che ragioni d'interesse l'abbiano indotto a non benedire la casa del negoziante non nominato; egli s'astenne da questa cerimonia perchè, secondo la sua opinione, il detto negoziante non terrebbe un contegno del tutto conforme ai dettami della Chiesa.

Dice ancora che quella casa non fu benedetta nemmeno l'anno scorso.

Il rev. parroco fa poi altre considezione che noi non crediamo opportuno di pubblicare, non avendo alcuna voglia di entrare in questioni personali.

DA CECCHINI DI PASIANO Di PORDEN.

Una splendida illuminazione

Ci scrivono in data 9:

Lo scrivente, essendosi occupato affinchè anche in quest'anno, l'illuminazione del venerdì santo in questo paesello riescisse per bene, si sente in dovere di ringraziare le famiglie tutte dell'intiera frazione per aver aderito al suo desiderio.

In quella quieta e placida sera l'illuminazione riuscì splendida e nulla lasciò a desiderare. Il centro ed il semicentro dell'abitato, può dirsi, erano trasformati superbamente.

Ammiravansi non pochi gruppi di lumi, frammisti a sempreverdi e fiori nei palazzi e case prospicenti la pubblica via, al passaggio della processione, che facevano un bell'effetto.

Anche l'ufficio municipale, quello della R. Posta e Telegrafo, erano molto vagamente illuminati.

La nuova casa canonica venne illuminata per cura della zelante locale fabbriceria, sebbene al momento non abitata da un Curato, il quale, sperasi, fra poco sarà mandato in questo popolato paesello da mons. vescovo di Concordia.

Uscita la processione dalla Chiesa e traversato il centro del paese, percorse la strada comunale che è fiancheggiata da alberi ornamentali. Tutti gli alberi avevano un lume, e l'effetto era stupendo.

Dirimpetto a quella via attirava gli sguardi di tutti il grande numero di lumi dal pianoterra fino sul tetto d'un bel palazzo, che rappresentava una reggia illuminata.

Sulla crociera stradale, il bellissimo artificiale Capitello, fatto dai vicinanti sotto la direzione di una buona signora, faceva un effetto oltrecchè brillante anche commovente, rappresentando il Sepolcro, tutto fornito di sempreverdi, fiori, lumi e quadri.

Le finestre e anche l'interno dei due palazzi a destra ed a sinistra di quello più sopra descritto, erano adorni di fiori, sempreverdi frammisti a lumi; apparivano carini tanti.

La borgata che sta vicina alla crociera stradale, per la disposizione dei lumi, specie di un appartamento, nulla lasciava a desiderare.

I tre esercizi del paese erano riccamente illuminati. In uno vi era una lumiera con più di 40 candele.

Nell'altro esercizio, posto di fronte alla Chiesa, lo sfarzo dei lumi nell'interno, frammisti a sempreverdi e quadri, rappresentava un vero incendio.

In verità che chiunque avesse testimoniato tale avvenimento, non si sarebbe mai immaginato tanta concordanza, tanto zelo e premura in un paesello di pianura, qual'è Cecchini.

Calcolasi che in quella sera nell'intiera frazione, ardessero parecchie migliaja di lumi.

F. T.

Ottantaduenne.

DA FORGARIA

Un colpo di roncola

Certo Giovanni Franceschinis, venuto a diverbio per frivoli motivi con Venanzio Rizzardi, vibrava a costui un colpo di roncola, cagionandogli lesione alla coscia sinistra, guaribile in giorni 15.

Il feritore è latitante.

DA VIVARO

Bambina annegata

La bambina Maria Lucia Toluso di anni 2 e mezzo, eludendo la vigilanza della madre, che le stava poco discosta accidentalmente cadde in una vasca d'acqua, ove annegò.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Aprile 11 Ore 8. Termometro 11 3

minima aperto notte 7.— Barometro 754.

Stato atmosferico: vario

Vento: SW Pressione legg. calante

IERI: vario

Temperatura: Massima 17 6 Minima 8.—

Media 11.895 Acqua caduta

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.32	Leva ore	4.36
Passa al meridiano	12 8.—	Tramonta	17.22
Tramonta	18.47	Età giorni	28.

I Sovrani d'Italia e di Germania a Venezia

Il Re, la Regina e il Principe di Napoli sono arrivati a Venezia ieri sera alle 19.45 accolti da tutte le autorità e salutati dagli applausi della folla. I Reali erano accompagnati dall'on. marchese di Rudinì, presidente del Consiglio.

Gl'Imperiali di Germania che viaggiano sul Yacht *Hohenzollern*, arrivano a Venezia nel pomeriggio di oggi, provenienti da Messina.

Lunedì essi partiranno da Venezia direttamente per Vienna e passeranno per Udine.

Hanno aderito all'omaggio agli imperiali di Germania i senatori Pecile e di Prampero, e i deputati Chiaradia, Morpurgo, Terasona e Valle.

Il treno imperiale passerà molto probabilmente per la nostra stazione **lunedì alle ore 21.**

Il treno è composto di nove vetture. Nella prima parte del treno è posta la vettura per l'Imperatore e l'Imperatrice. Lunedì daremo maggiori informazioni.

Le nostre appendici

Nella prossima settimana daremo principio al già annunciato e interessante racconto

LA MENDICANTE

(Libera traduzione dal tedesco)

Onorificenza ad un nostro concittadino

Con recente decreto l'esimio nostro concittadino comm. Antonio Tami, Direttore generale del fondo pel culto, venne nominato commendatore dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

Congratulazioni.

L'apologia del riso

è il titolo della già più volte annunciata conferenza che verrà tenuta lunedì p. v. alle 20 e mezzo dall'egregio signor Plinio Zuliani.

Come i lettori sanno, la conferenza è a beneficio dei feriti d'Africa.

Per gli studiosi di diritto penale

L'ultimo fascicolo della detta rivista: *La Scuola positiva nella Giurisprudenza penale* che l'illustre penalista prof. Enrico Ferri dirige, della quale sono redattori gli egregi avvocati S. Sighele, E. Florian, E. Olivieri, G. Albano, e che è edita in Fiesole, contiene: G. Antonini: Le fughe degli alienati criminali dai manicomi; S. Longhi: Ancora dei motivi proprii dell'esecutore nella responsabilità del mandante; V. Olivieri: Massimario critico di codice penale; G. Moschini: Ancora della frode commerciale; V. Olivieri: Ladri e omicidi davanti al giurì; Bibliografia e Cronaca.

La nostra banda cittadina

cominciò giovedì il corso dei suoi concerti, e noi dobbiamo segnalare i progressi che va facendo sotto l'abile direzione del suo maestro sig. Monticco.

Davvero che il programma variato ed interessante abbellito da due pezzi nuovi, poteva accontentare tanto i partigiani della musica moderna che della classica. *La ritirata inglese*, suonata caratteristica sullo stile della Marcia Turca, fu eseguita con molta diligenza; a questa seguì la sempre simpatica *Danza delle ore* che la nostra banda suonò con sicurezza, accuratezza e forte colorito; nell'*Invito alla Danza* del Weber, essa si rivelò finita tanto sulla parte melodica dialogata, quanto nella parte spigliata del ballabile. Merita un elogio speciale per l'esecuzione della difficile fantasia *Edgar* del Puccini; buono e simpatico il valzer del Monticco sul gusto melanconico e fraseggiato dei maestri inglesi.

Coi parchi mezzi ed il tempo limitato per l'istruzione e le prove di cui può disporre la nostra banda, ci pare coscienzioso dare pubblicamente una parola di encomio al corpo di musica municipale udinese ed al suo maestro, per i perfezionamenti raggiunti.

I CAMPI

Humus del letame

Una ricca sorgente di humus si ha nel *letame* o *stallatico*, che in ogni tempo e dovunque si tenne in gran pregio e meritamente. Esso infatti, è l'ingrasso per eccellenza completo e universale; perchè racchiude tutti gli elementi utili, non solo, ma questi nelle dovute forme; in quelle forme per le quali i nostri raccolti raggiungono il loro pieno sviluppo; e perchè adatto a quasi tutte le produzioni del suolo.

Come principii minerali si riscontrano sul letame la *potassa*, la *calce*, la *magnesia*, l'*ossido di ferro*, la *silice*, l'*acido fosforico* il *carbonico*, il *solforico*, ed il *cloro*. Come principii organici il letame contiene le *sostanze solubili*, riccamente azotate, e *sostanze insolubili* nell'acqua e prive di azoto: le prime svolgono facilmente ammoniaca; le seconde danno luogo alla formazione di prodotti neutri, degli acidi umici, ecc. che nel loro insieme costituiscono appunto la massa vegetale nera, distinta col nome di *humus*.

L'esperienza e l'analisi chimica hanno rivelato che nel letame i principii di fertilità possiedono, come fu indicato, le forme più favorevoli allo sviluppo delle piante; che il numero di tali principii, e la loro costituzione sono tali e tanto variati, che torna impossibile il riprodurre un ingrasso artificiale, concentrato, completo ed universale che possa degnamente prendere il posto e surrogare il letame.

Non volendo prendere in considerazione che l'azoto, è da avvertire che nel letame fresco esistono composti ammoniacali volatili (carbonato ec.), sali ammoniacali meno volatili (solfato, fosfato ammoniaco, ecc.): materie organiche azotate, solubili ed insolubili: il che val quanto dire che l'azoto esiste in esso in quattro diverse forme; e che quindi la sua composizione è tanto perfetta da non potersi imitare.

Assoluta mancanza di spazio ci obbliga a rimandare a lunedì parecchie corrispondenze e cronache, tra cui la relazione della seduta del Consiglio comunale, e quella dell'assemblea della società per l'Educazione fisica.

Il concerto di pianoforte

che verrà dato a scopo di beneficenza nella sala del Teatro Minerva dalla signorina Lidia Poletti, diamo oggi il programma:

1. Scarlatti -a) *Pastorale*, b) *Capriccio*, c) *Giga*; 2 Beethoven (Sonata appassionata op. 57); 3. Tofano — *Sul mare* (op. 54); Griveg — *Marcia dei nani*; Chopin — *Berceuse*; Mendelssohn — *Scherzo*; 4. Chopin — I Ballata (op. 23).

COMUNICATO

Le « turibolate » di sior Checco

Avete capito, gentili lettrici e pazienti lettori, come usi trattare gli artisti il cronista della *Patria del Friuli*, quando gli monta la mosca al naso, o meglio, quando gli si pesta la coda?

Da anni ed anni egli m'incensa ed io non me ne sono mai offeso; anzi, seguendo i più elementari precetti del galateo, lo ringraziai, come non poteva fare il contrario con uno che si mostrava con me benevolo.

Capisco che allora *mentiva* e, purificato dalle arie montanine, comincia ora a dire la *verità....* ed io da buon Udinese lo aiuterò.

Come *compositore* non ho pretesa alcuna, ed i miei scarabocchi possono essere giudicati anche da un *orecchiante*, come *sior Checco*; come *istruttore degli istrumenti ad arco* e come *direttore d'orchestra* ho le mie relative pretese, modestia a parte, e per queste mansioni credo aver date sufficienti prove per non aver bisogno delle *turibolate* del sullodato signore, e men che meno temere le sue *incompetenti critiche*.

Egli dice *conoscere il mio debole*, che pare consista nel bramare gli aggettivi qualificativi più altisonanti, stereotipati per *chiunque* diriga un'orchestra, anche in una sala da ballo delle più infime, ed è qui che casca nel ridicolo perchè passa da un estremo all'altro

Ci vuol altro, caro signore! E quando Ella era convinto ch'io non meritassi i di Lei elogi, da galantuomo doveva lasciarli nella penna per non fare la figura *dell'ignorante*, come la fece col rilevare cose di *non sua competenza*.

I di Lei apprezzamenti saranno belli e buoni in letteratura, od in altri rami dove arrivi la di Lei enciclopedica coltura, in musica **no** e poi **no**.

Avveleni pure la sua penna contro di me e scriva ciò che le pare e piace: io tirerò avanti sempre onorevolmente e con coraggio, sapendo d'avere dalla mia parte la maggioranza de' miei gentili concittadini.

GIACOMO VERZA

Il patriotismo dei friulani

Una piccola colonia di operai friulani, residente a Verchne Udinsk, che è nell'estrema Siberia orientale, ha inviato al Ministero della guerrra per mezzo del prefetto di Udine il suo obolo di 50 rubli per i feriti d'Africa. La lettera che lo accompagna, è commovente nella sua sincerità e per il suo sentimento e ingenuità di grammatica e ortografia. Riferisce la gioia della piccola colonia per la liberazione di Makalè.

Fermo di contrabbando

Al momento di andare in macchina veniamo informati di un fermo di contrabbando avvenuto ieri sera nei pressi della nostra stazione.

Furono sequestrati 53 chilog. di zucchero.

Fu arrestato un individuo e altri due fuggirono.

A lunedì maggiori particolari.

Corte d'Assise

Processo per omicidio

Ieri ebbe luogo il processo contro Angelo Fregona fu Osvaldo, di Coltura (Polcenigo), imputato di omicidio nella persona di Angelo Fantin, e di cui abbiamo già dato l'atto d'accusa.

Escussi i testi d'accusa e di difesa, prese la parola il P. M., rappresentato dal cav. Cocchi, il nuovo Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, che prima della requisitoria pronunciò parole gentilissime verso la città di Udine e verso il Foro udinese.

E senza voli pindarici nel campo della retorica, entra tosto a parlare della causa, facendo un'accurata disamina delle varie circostanze del delitto, mantenendo con stringenti argomentazioni l'accusa e chiedendo un verdetto di piena colpabilità per l'imputato.

L'egregio avv. Umberto Caratti fu — come sempre — brillante nella sua difesa; sì che fece crollare l'edificio costruito dal P. M., chiedendo che all'imputato venga ammessa la ubbriachezza piena e volontaria, quindi che venga escluso nel Fregona il fine di uccidere.

Letti i quesiti, in numero di sei, l'illustrissimo comm. Vanzetti, Presidente della Corte, fece un diligente riassunto, condito dalle sue solite arguzie di buona lega.

Il P. M. si rimette alla Corte per la applicazione della pena.

Dopodichè i giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni, e ne escono con un verdetto che accoglie completamente le conclusioni del difensore avv. Caratti.

La Corte quindi condanna l'Angelo Fregona a 2 anni e mezzo di reclusione, computato il sofferto, al pagamento delle spese processuali, alla multa di L. 100 e conseguenti.

Il Fregona, è detenuto dal gennaio p. p., ha moglie e cinque bambini.

Durante il dibattimento tenne un contegno che destava l'unanime pietà.

LA

Tragedia di via Ronchi

Amore - Mistero

Tentato Omicidio

Suicidio

Un orribile fatto di sangue, avvenuto ieri in Via Ronchi nella casa al N. 47, tra le 13 e mezzo e le 14, produsse una penosissima impressione in tutta la cittadinanza, non assuefatta a simili tragedie.

Le cause, e perfino alcune circostanze, del triste avvenimento sono ravvolte in una fitta ombra di mistero; è perciò che il cronista oggi, anzichè lavorare di fantasia e tentare dei voli pindarici, narrerà ai lettori il fatto puro e semplice.

La matassa è, più che non si creda, ingarbugliata; egli tuttavia procurerà di scioglierla per quanto gli sarà possibile.

Le versioni sull'avvenuto sono molte; noi ci atterremo a quella che ci sembra la più verosimile.

—

Luigia Corcione di Vincenzo, da Marigliano, provincia di Caserta, è una bella donna venticinquenne. Stando al rapporto dell'ufficio di P. S. sarebbe vedova di Luigi Casilli, già maresciallo delle guardie di finanza.

Da informazioni assunte sul luogo, potemmo arguire che la vedovella è stata sempre un po' capricciosa e seguace del motto: *Varietas delectat.*

Ebbe quindi delle relazioni intime col signor Paolo De Santis di Carlo, d'anni 37, da Rocca Priora, brigadiere di finanza, comandante il posto di Timau.

Però, durante l'assenza del De Santis, la vedovella sembra avesse trovato di che consolarsi col furiere maggiore Ledda del 26° fanteria, qui di stanza, che faceva figurare come proprio marito.

Convien notare che, allorquando il De Santis veniva ad Udine e faceva le sue visite alla Luigia Corcione, si spacciava e coi padroni della camera, da lei appigionata, e coi vicini, per un fratello di lei. Ciò era convenuto tra i due, forse perchè non sorgessero sul conto loro sospetti dubbi. Tanto è vero che nel borgo la Corcione era conosciuta soltanto per *la siora Aneta*.

Il De Santis, venuto a passare in licenza i giorni pasquali, fece tosto le consuete visite alla Corcione, sempre sotto le spoglie d'un buon fratello che vuol godersi le feste con una non meno buona sorella.

Durante il periodo pasquale forse egli comprese che il cuore di *lei* palpitava d'amore per un altro; di qui, la tragedia.

Ieri, un po' dopo il tocco, il De Santis si recò a prendere congedo dalla Corcione; la trovò ancora a letto, essendo ella indisposta.

Ciò che successe fra i due in quella camera, niuno potè vedere; il fatto si è che ad un tratto furono uditi degli urli strazianti; la donna, colpita al collo ed in altre parti del corpo da ben sette ferite di rasoio, uscì in camicia dalla stanza, corse giù — quasi precipitando — dalle scale, e fu tosto sulla pubblica via, dove fu accolta dai vicinanti, terrorizzati, e precisamente nella casa al civico n. 51.

Il De Santis, che la inseguiva, dovette tornare su' suoi passi, e minacciando coloro che tentavano fermarlo, salì nella stanza della povera Corcione, e si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra ed uno in bocca.

Tralasciamo di descrivere lo scompiglio del pacifico borgo Ronchi. Dinanzi al luogo della tragedia, si assiepò, in men che non si dica una folla di gente. Si mandò per un medico, e giunse il dott. Pitotti, che prestò le prime cure tanto al De Santis quanto alla Corcione.

Il De Santis, dopo un'ora di orribile agonia, spirò; la donna fu trasportata all'Ospedale civile.

Il dott. Ballico, giudice istruttore, col suo cancelliere, si recò sul luogo per le constatazioni di legge. Vi si recarono pure il sig. Gorrieri, maresciallo di P. S. ed alcune guardie di città.

Il De Santis lasciò una lettera, diretta al padre suo, nella quale gli chiede perdono per il dispiacere che stava per recargli, e dove gli manifesta la ferma intenzione di porre termine ad un'esistenza, ormai divenutagli increscioa ed assolutamente insopportabile, in causa di patiti disinganni. E qui, *sotto il velame de li versi strani*, accenna ad una donna che amava teneramente, e che senza dubbio dev'essere la Corcione.

Interrogata la donna, benchè ferita gravemente, non volle declinare le sue generalità, e ripetè sempre, anche all'ospedale, ch'ella si chiama Annetta e che è sorella del De Santis.

Così che sul triste fatto c'è buio pesto; l'intreccio riesce sempre più intricato, e dà addito alle sbigliate fantasie — massime delle femminette — di tesservi sopra un romanzo a fosche tinte.

Alle competenti autorità spetta il compito di dissipare la nebbia in cui è avvolta la tragedia, che funestò grandemente la pacifica città di Udine.

Per la cronaca. I botteghini del lotto furono presi d'assalto.

Anche nelle sventure ci son molti che anelano di soddisfare la morbosa voglia del giuoco!

—

La Corcione, nel pomeriggio del giovedì, essendo indisposta (sembra di colica) mandò per il medico D'Agostinis che si recò da lei, e dopo averla visitata le ordinò una medicina, dichiarando che nella mattina dopo sarebbe ritornato per visitarla di nuovo.

Quando il dott. D'Agostinis si recò per la prima volta dalla Corcione vi trovò pure, presso il letto, il furiere maggiore di cui parliamo più sopra.

Ieri mattina il medico visitò di nuovo l'ammalata e la trovò quasi completamente guarita.

—

Nel pomeriggio, verso le tredici, mentre la Corcione stava a letto, ed intorno aveva alcune donnette del vicinato a tenerle compagnia, il De Santis entrò in casa e dopo aver baciata la *sorella*, si sedette presso di lei ilare e tranquillo come il solito.

Le femminette, per senso di delicatezza, lasciarono allora soli i due amanti e si recarono nella via.

Appena uscite da quella casa si incominciò ad udire un fracasso del diavolo, segno evidente di una lotta fortissima che accadeva di sopra.

Ed infatti pochi momenti dopo, la Corcione, tutta sanguinante, usciva terrorizzata sulla via, implorando soccorso perchè sempre inseguita — come abbiamo detto — dal De Santis.

Questi, come poscia si ebbe a conoscere, era venuto in quella casa munito di un rasoio, di una rivoltella e di uno scalpello.

Il principio della lotta si svolse in uno spazio ristrettissimo della stanza e precisamente fra il letto e la parete vicina.

La colluttazione deve essere stata terribile, e lo dimostrarono ad evidenza lo scompiglio di quella stanza, la rottura di un attaccapanni, ed il ribaltamento delle sedie.

Larghe chiazze di sangue macchiavano le lenzuola del letto.

Il sangue si vedeva fino fuori della porta di casa, e specialmente sulle scale dove la lotta si ripetè vivissima.

La padrona di casa, accortasi di quanto accadeva, uscì per soccorrere la Corcione, ma il De Santis, estratta la rivoltella, la minacciò di morte se non si fosse tosto allontanata di là.

Il dott. Pitotti arrivò sul posto quando il De Santis era moribondo e già col rantolo dell'agonia.

Il medico trovò il polso buonissimo quantunque ad ogni istante il suicida si alzasse e contorcesse affannosamente.

Il sangue in gran copia gli usciva dalla tempia e dalla bocca; segno evidente questo che il De Santis — come si disse — deve essersi sparati due colpi, uno alla bocca, l'altro alla tempia.

Il dott. Pitotti, non potendo prestare alcun soccorso al suicida, essendovi anche stato chiamato, si recò tosto nella casa vicina dove era stata ricoverata la Corcione.

Avendola trovata in uno stato fortissimo di anemia, le fece distendere su alcune coperte, le fece somministrare alcuni bicchierini di marsala e le prestò, come potè meglio in quel sito, le prime cure.

La disgraziata non gridava altro che *O Maria della Carmene salvateme! — Portateme all'Ospedale!*

La Corcione si ebbe una ferita nella parte sinistra del collo, con recisione di parecchie vene; un'altra sulla spalla sinistra, un altra, lunga oltre venti centimetri sotto la mammella sinistra (una larga *bocca* sanguinante); altra molto profonda che recidendo in due parti l'orecchio sinistro, andava posteriormente verso la parte occipitale e lunga 12 centimetri; in questo punto c'era pure un taglio profondo muscolare con recisione anche dell'arteria auricolare.

C'era pure una ferita da taglio al vertice ed altre minori.

In tutto il corpo, e specialmente alle braccia, alle coscie ed alla schiena della Corcione si riscontrarono molte lividure prodotte da contusioni, significanti la lotta terribile fra i due disgraziati.

Le ferite della Corcione, se non sorgono complicazioni, non sono mortali; anzi si crede che in circa 20 giorni essa potrà essere guarita.

Resterà però deturpata permanentemente per la ferita all'orecchio.

La povera ragazza fu alle 4 trasportata all'Ospedale Civile.

Su di una sedia appestata, nella stanza ove si svolse la terribile tragedia, furono trovati il cappello ed un paio di guanti appartenenti al De Santis.

—

Stamane ci siamo recati all'Ospedale per avere notizie della povera Corcione; passò una notte agitatissima, però senza febbre; oggi invece è calma; soltanto accusa dei forti dolori alla schiena.

Al medico che ci accompagnò presso la degente, e alla quale ebbe a dire: *Coraggio, Luigia, voi guarirete*, — la bella meridionale sorrise.

—

All'ultimo momento sappiamo che la Corcione ha il marito a Napoli.

Ella conobbe il De Santis a Foggia quando si trovava alle dipendenze del marito colà maresciallo delle guardie di Finanza.

Il suicida lasciò oltre alla lettera, il suo testamento scritto in fretta a matita, alcuni biglietti di visita, uno dei quali trapassato da uno spillo e recante posteriormente — scritta a grossi caratteri — la parola: *Espiazioni!*

La Corcione si trova da 6 mesi ad Udine.

Asserisce che il De Santis prima — mentre stava a letto — la minacciò colla rivoltella, quindi senza proferire neppure una parola si diede a ferirla.

Alle ore 19 del giorno 10 aprile in Feletto Umberto è mancata ai vivi coi conforti della religione la signora

TERESA DANZAL ved. TOSO

nell'età d'anni 67

Le figlie Annina maritata Sonvilla e Rina maritata Rizzani, i generi Leonardo Rizzani e Vittorio Sonvilla ed i nipoti tutti straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Feletto Umberto il giorno di domenica 12 corr. alle ore 10 e mezzo.

TERESA DANZAL ved. TOSO

Santamente come era vissuta, col pensiero a Dio e col Suo Nome su le labbra, partiva da questo mondo, per quello dove si premia chi ha sofferto ed amato. La sua vita fu solo amore ed un continuo dolore, sopportato con la rassegnazione del santo, che benedisce la mano che lo colpisce. Ella fu l'imagine vera della bontà, e di bontà parve fatta tutta l'anima Sua, sì che le altre virtù che l'adornarono, sparirono di fronte a la luce di questa, che le irradiava il volto.

Per ognuno che soffriva, aveva compianto sincero e si accorava per le pene degli altri. Amava i poveri e fu prodiga con essi e pietosa, Ella che non conosceva ostentazione, che, facendo il bene, ubbidiva al suo cuore.

Nella Sua anima limpida e pura si leggeva come in terso cristallo e, quando la morte del suo Bonifacio le schiantò il cuore, Ella non lo disse l'intimo desiderio che la consumava, perchè troppo fedele alla vera Religione, perchè troppo amava le addolorate figliuole, ma sul volto portava scritto che aspettava l'ora di raggiungere il figlio. Nè valse l'affetto della sua Nina e della sua Rina a trattenerla quaggiù, la sua vita era compiuta: Ella aveva dato tutto.

Oh! povere, povere figliuole! Non piangete pel Suo abbandono. La morte non uccide le madri: esse continuano dal Cielo l'opera vigile ed amorosa. Voi lo sentite che è Ella è contenta Lassù, che vi sorride e vi benedice.

Udine, 11 aprile 1896.

L. S. R.

Sentenza confermata in appello

Bertoli Pietro villico di Sedegliano riportò dal Tribunale di Udine la condanna di 13 mesi di reclusione per ferimento con premeditazione a Domini Agostina.

La Corte d'appello di Venezia confermò ieri la sentenza.

LIBRI E GIORNALI

Il Garofano

di A. C. Savini, elegante brochure di 41 pagine con illustrazioni e copertina in cromolitografia.

Origine e storia del Garofano — Metodi di coltivazione in piena terra ed in vasi — Propagazione per semente — Margotte — Piantoni — Innesto — Nemici e malattie del Garofano — Nomenclatura e varietà — Norme e consigli per le Esposizioni — Della Preparazione dei Fiori — Imballaggio delle Piante — dei Fiori — etc.

Si spedisce franco in tutta Italia verso Cartolina-Vaglia di lire 1 50 all'autore Sig. A. C. Savini 1063 Ramo Campo Tedeschi Venezia.

BULLETTINO DI BORSA

Udine, 11 aprile 1896

	10 aprile	11 aprile
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	90.70	90.90
» fine mese id	90 77	91.—
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	96 —	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	30 .—	302.—
» Italiane 3 %	283 —	282.—
Fondiaria d'Italia 4 %	491 —	491.—
» » » 4 ½	499 —	499.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460 —	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	32 50	33.—
Cotonificio Udinese	1300 —	1300.—
» Veneto	295.—	295.—
Società Tramvia di Udine	60 —	60.—
» ferrovie Meridionali	666 —	660. —
» » Mediterranee	505.—	505 —
Cambi e Valute		
Francia chèque	109 10	109.—
Germania »	134 30	13 25
Londra	27.50	27 47
Austria - Banconote	2.28.75	2.28 50
Corone in oro	1 14.25	1,14 50
Napoleoni	21.77	10 75
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	83.75	83.60
d. Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza calma

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l' interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18 15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18 40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.55	6.34	O.	8.19	9.—
O.	9 25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.16

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8 32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.